

REFERENDUM - CONTRO I NEMICI DEL RINNOVAMENTO

Il «NO» del Mezzogiorno

Impegno unitario per vincere una grande battaglia di libertà

NON VE' dubbio che le forze re- trive ed oscurantiste le quali hanno imposto il referendum guardano al Mezzogiorno come ad una terra di conquista per la loro « crociata ». Ancora una volta — nei calcoli della reazione — il Sud dovrebbe costituire la riserva politica per un « blocco d'ordine », per uno schieramento clericofascista da contrapporre alla classe operaia e al movimento riformatore, alle forze autonomiste e meridionaliste; una base per attaccare il sistema democratico nato dalla Resistenza. Può darsi che i Comitati civici pensino di far scendere in piazza, come nel 1948, « santi e madonne » per una guerra di religione.

Ma non è la prima volta che reazionari e fascisti si sbagliano sul conto del Mezzogiorno. Si sbagliò clamorosamente la DC nel 1953 quando tentò di abrogare la legge democratica che stabiliva il sistema proporzionale nelle elezioni politiche cercando di imporre la « legge truffa ».

Ci fu allora uno « scatto » della coscienza democratica e civile delle popolazioni meridionali che diedero un contributo determinante ad una vittoria nazionale delle forze democratiche. Fu la rivincita sul 16 aprile. Il NO del Mezzogiorno fece pendere l'ago della bilancia; la legge elettorale rimase inalterata, ma cambiò positivamente il quadro politico: entrò in crisi il centrismo di De Gasperi e Scelba, si aprirono nuovi spazi e nuove prospettive di avanzata democratica.

Certo, oggi i termini dello scontro non sono gli stessi, ma la sostanza politica non è mutata: si vuole dividere i lavoratori, fermare e ricacciare indietro il grande movimento di lotta che al Nord e al Sud combatte e vince alcune delle sue battaglie più importanti, che piega la Fiat e la Montedison, che respinge la linea lamahana della deflazione (il tentativo di far pagare il costo della crisi ai lavoratori, ai ceti medi e al Mezzogiorno).

Le popolazioni meridionali comprendono tutto questo. L'insoddisfazione verso la prova del referendum è un segno che alle masse del Sud non sfugge che « questa consultazione » è un diversivo e un pretesto per eludere la soluzione dei problemi reali e drammatici (emigrazione, disoccupazione, bassi redditi, carovita, malgoverno).

Per questo, il primo compito per il movimento democratico è quello di riuscire a trasformare la legittima insoddisfazione in protesta consapevole, in carica di lotta contro i nemici del Mezzogiorno, contro i falsi tutori della famiglia. E non è certo difficile individuare e denunciare le forze responsabili di tante ingiustizie che colpiscono ad ogni momento la famiglia meridionale, mortificano la donna, demoralizzano il giovane costretto all'ozio forzato (anche dopo aver conquistato un diploma o una laurea con immensi sacrifici), avviliscono il vecchio lavoratore con una pensione di fame.

A tutto questo bisogna opporre il NO del Mezzogiorno ritornando l'arma del voto, offerta dal referendum, contro i promotori di esso. Non si può consentire ai grandi notabili della DC e del MSI, ai Lauro e ai Gava e agli altri « padri meridionali », di chiedere voti in nome dell'unità della famiglia, in nome dei diritti della donna. Come possono costoro, protagonisti di retti o complici della grande speculazione edilizia e del « sacco » delle città, chiedere il voto alle famiglie condannate tuttora a vivere nei « bassi » dei vecchi quartieri, tra i topi e le immondizie, senza nemmeno la speranza di ottenere un alloggio decente?

E quale ascolto possono pretendere gli amici dei petrolieri, i responsabili di uno scandalo che ha indignato tutti gli italiani onesti e pensosi delle sorti della democrazia, o quelli che speculano sui prezzi e imboscato le merci affamando la povera gente? E cosa hanno da dire sulla famiglia meridionale gli « ascari » dei grandi gruppi economici, come i petrolchimici, i quali continuano a far man bassa delle risorse e dei fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno?

IL TEMA della difesa e dell'unità della famiglia contro la disgregazione della società meridionale è un tema nostro che non lasceremo nelle mani dei « crociati » del referendum (Gedda, Fanfani, Andreotti, Almirante). Siamo noi alla testa della protesta sociale delle lotte popolari per la rinascita del Mezzogiorno, per bloccare l'esodo, per un nuovo tipo di sviluppo del paese, per una svolta democratica. Solo così si può consolidare, su nuove basi, la famiglia meridionale, si può creare quel minimo di sicurezza, di serenità, di benessere senza di che entra in crisi l'unità familiare.

In pari tempo noi lottiamo per una legislazione matrimoniale più giusta e moderna, per l'approvazione della legge sul diritto di famiglia, insabbiata al Senato dalla DC.

Siamo convinti che un matrimonio fallito è sempre un dramma, ci sia o non ci sia il divorzio, un dramma che bisogna cercare di evitare. Ma questo dramma può trasformarsi in tragedia se non vi è un mezzo legale per consentire, a chi ne avesse bisogno, di rifarsi una famiglia e una vita nell'ordine e nella legalità, sanando situazioni irregolari e dolorose.

Per questo la legge sul diritto al divorzio, in vigore da ben tre anni, ha rafforzato e non indebolito l'istituto matrimoniale in Italia, difendendo assai meglio che nel passato, i figli e il coniuge più debole.

Sicché anche quelli che erano titubanti od ostili si sono convinti, alla luce dei fatti. E noi vogliamo che parlino i fatti: in questo consiste l'efficacia e la superiorità della nostra campagna elettorale. Ribat-

diamo al tempo stesso la nostra disponibilità e il nostro impegno per il miglioramento ulteriore della legge sul diritto al divorzio, una volta vinto il referendum.

CI A' MOLTI ambienti cattolici si sono schierati per il NO contro l'abrogazione del divorzio. Anche nel Mezzogiorno il modo di essere cattolici oggi è diverso rispetto a quello di vent'anni fa: il processo di unità sindacale, la presenza delle Acli e dei circoli del dissenso, le esperienze regionaliste ed autonomiste unitarie, la contestazione studentesca, l'impegno antifascista, costituiscono i fatti nuovi più rilevanti. Né si può dire che nel clero meridionale non siano penetrati gli orientamenti conciliari.

D'altra parte, ampi settori democristiani si rendono conto del pericolo che, nello scontro del referendum, si costruisca nel sud un fronte che vada da Fanfani a Cicco Franco, che riporti indietro la DC su posizioni negatrici della libertà personale, della laicità dello Stato, del principio del pluralismo nella società civile e nei rapporti politici, con grave perdita di autonomia del partito democristiano rispetto all'apparato della Chiesa.

Per altro verso non va trascurato di rivolgersi anche a quegli elettori i quali, ingannati volgarmente da certa demagogia « meridionalista », hanno votato per il MSI credendo di votare contro la politica governativa e contro il malgoverno democristiano, senza peraltro essere affatto dei fascisti. Cosa pensano questi elettori — molti dei quali si ritengono laici ed anticlericali — di un Almirante che strumentalizza cinicamente il malcontento meridionale, mettendosi poi al servizio dell'oltranzismo clericale e delle forze peggiori della DC? Anche qui esplodono le contraddizioni e c'è spazio per una presenza ed un'azione di recupero democratico.

Dobbiamo in sostanza, rivolgerci a tutti gli onesti — anche a chi su molte cose non la pensa come noi — per invitarli ad un impegno unitario e ad un voto di libertà, di civiltà e di progresso. Andiamo ad uno scontro decisivo da cui dipende ben altro che la sorte del divorzio. Alle forze della reazione e del privilegio non interessa nulla dell'unità della famiglia. Guai se noi facessimo intendere questo ai lavoratori e alla gente povera angustiate dai problemi elementari di vita.

Vincere la sfida del referendum vuol dire dunque far fallire il tentativo di spostare a destra tutta la situazione politica, riaprire la strada alle riforme, all'unità popolare, al rinnovamento della vita pubblica, al rinnovamento del Mezzogiorno e dell'Italia. Alta è la posta in gioco. In questa battaglia i lavoratori e la popolazione del Mezzogiorno sapranno fare la loro parte.

Alfredo Reichlin



DISOCCUPAZIONE EMIGRAZIONE MALGOVERNO CAROVITA SONO I VERI NEMICI DELLA FAMIGLIA

hai in mano un voto per dire NO

NO ALL'ABROGAZIONE DELLA LEGGE SUL DIVORZIO

VOTERANNO « NO » GLI OPERAI Perché il fronte degli antidivorzisti è lo stesso fronte che si trovano contro in fabbrica

VOTERANNO « NO » I CONTADINI Perché la DC che diceva di essere il loro partito ha fatto dell'agricoltura italiana una delle più arretrate d'Europa, li ha cacciati dalla terra, ha fatto disperdere le famiglie e oggi si ripresenta a fianco dei vecchi arnesi agrari, fascisti, mafiosi per cancellare una legge di libertà.

VOTERANNO « NO » GLI EMIGRANTI Perché i falsi difensori della « famiglia unita » sono quei reazionari che li hanno cacciati dalla terra e dai paesi, e che li hanno mandati all'estero.

VOTERANNO « NO » LE DONNE Perché gli antidivorzisti sono coloro che per trent'anni le hanno sfruttate quando lavoravano, hanno negato i più elementari servizi sociali, non hanno mai fatto una politica di assistenza all'infanzia, si sono serviti senza scrupoli del lavoro faticoso e gratuito delle casalinghe, provocando così la vera crisi della famiglia.

VOTERANNO « NO » I GIOVANI Perché esigono in primo luogo un posto di lavoro, una società più moderna e più umana, una famiglia basata sulla parità, sulla dignità e sulla sincera solidarietà tra i coniugi.

VOTERANNO « NO » I CETI MEDI Perché angustati dalle difficoltà economiche e dal caos delle città-alveare costruite dalle clientele degli speculatori che oggi sono ancora una volta alleati nel fronte antidivorzista per creare un diversivo rispetto ai problemi veri delle famiglie italiane.

VOTERANNO « NO » GLI INTELLETTUALI Perché professionisti, insegnanti, universitari sono fieri eredi della tradizione laica e risorgimentale del Mezzogiorno d'Italia, delle lotte contro le sopraffazioni del potere centrale e dei clericali più ottusi.

IL MEZZOGIORNO COME IL NORD VOTERÀ « NO » PER DIFENDERE LA SUA DIGNITÀ E LA SUA MATURITÀ DI REGIONE EUROPEA MODERNA.

« NO » AGLI OSURANTISTI, AI NOSTALGICI, AGLI SPECULATORI, ALLA MAFIA, A CHI VUOLE TOGLIERE AGLI ITALIANI UN DIRITTO DI LIBERTÀ

Cattolici democratici contro la crociata degli oscurantisti

« Per il referendum » abbiamo deciso di tornare in massa in Italia e di votare « no » perché occorre battere il fronte del potere che è responsabile dello sfasciamento delle nostre famiglie ».

Così ha detto un emigrato sardo domenica al convegno di Reggio Emilia. In quella sede si sono ancora una volta ripetute le tragiche cifre della emigrazione:

- 6 milioni di emigrati.
- Valle d'Aosta, Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Puglia hanno perso fra il 17 e il 31 per cento della loro popolazione.
- Dalla campagna alle grandi città sono emigrati milioni di contadini che hanno dovuto lasciare la famiglia al paese.

Questa è la situazione sociale della famiglia italiana alla vigilia del « referendum » che è stato bandito per « difendere » la famiglia stessa. Di chi la colpa? Nel dicembre del 1973 i Vescovi riuniti hanno approvato un documento in cui è detto:

« Lo sviluppo economico degli ultimi decenni non ha risolto e anzi ha accentuato gli squilibri sociali e territoriali. I gruppi economici dominanti hanno avuto e hanno campo libero per perseguire i massimi profitti. Si tratta di un autentico dramma che coinvolge intere famiglie e lascia nei paesi solo gli anziani privi del conforto dei figli emigrati altrove ».

La colpa è della DC e dei suoi governi: lo dicono i Vescovi. E' la DC che in quasi trent'anni ha fondato e irrobustito nel Mezzogiorno d'Italia quel sistema di clientele, quel traffico rigido di poteri personali, di corruzione, di mafie che ha provocato il vero cancro che rode l'agricoltura, le città, le famiglie meridionali. Don Marco Bisceglia, parroco della Chiesa del « Sacro Cuore » di Lavello in provincia di Potenza, ha pubblicato un articolo in cui fra l'altro dice:

« Non si comprende tanto zelo di certi vescovi, preti e cattolici meridionali per « salvare la famiglia » dal divorzio, quando si sono dimostrati e si dimostrano del tutto indifferenti di fronte alla tragedia dell'emigrazione che, questa si lacera quasi tutte le famiglie dei lavoratori meridionali. Perché non impegnano tutta questa ardente fede nella lotta contro l'emigrazione, le sue cause, i suoi responsabili? ».

Ma le ragioni per votare « no » sulla scheda del « referendum » non stanno solo nella realtà sociale, diventano anzi ancora più evidenti a livello politico. Ancora una volta vogliamo citare parole di cattolici democratici meridionali. I gruppi e le comunità cristiane di base della Puglia e della Basilicata, riuniti a convegno a Altamura l'11 febbraio scorso, hanno approvato un documento in cui si afferma:

« In vista del referendum antidivorzista si denuncia il tentativo di svolta a destra portato avanti dalle forze reazionarie clericali e fasciste per rompere l'unità della classe operaia (vedi le dichiarazioni di Fanfani contro l'unità sindacale), per bloccare le riforme e per instaurare un clima politico terroristico, da crociata anticomunista simile a quella dei primi anni del secondo dopoguerra. La crisi della famiglia ha origine nello stesso sistema capitalistico dalle cui profonde contraddizioni nasce il disumano fenomeno dell'emigrazione meridionale ».

E' importante sottolineare che questo documento è stato sottoscritto da: Comunità Carmine di Conversano, CIOCC di Altamura, Gruppo cristiano Politeia di Bari, Gruppo cristiano di Noicattaro, Gruppo evangelico di Bari, Gruppo cristiano di Ruvo, Comunità del « Sacro Cuore » di Lavello, Gruppo cristiano di Ruvo del Monte, ACLI di Montescaglioso, Gruppo cristiano di Matera, ACLI di Venosa, Gruppo parrocchiale di Potenza, Comunità di Muro Lucano, Comunità di Terranova di Pollino, Gruppo doposcuola di San Vito. Da Palermo arriva un lungo e argomentato intervento del Viceparroco della borgata di Boccadifalco, don Giovanni Bonanno. L'intervento è stato pubblicato integralmente sul giornale della Curia palermitana « Voce nostra ». In esso si dice fra l'altro:

« Anche in Italia dovrebbero essere fuori causa le guerre di religione e invece non mancano tipi di cattolici che credono di portare gli « infedeli » al regno di Dio con leggi statali e, se è il caso, con i « golpe ». Ma molti cattolici intendono diversamente e voteranno « no » al prossimo referendum per garantire la libertà a tutti i cittadini della Repubblica ».

In Calabria le voci sono molteplici. « La prova si risolvete come vorranno gli italiani. Ma il referendum passa, i problemi del Meridione restano ».

Sono le significative parole dette dall'arcivescovo di Cosenza, monsignor Enea Selis, all'inizio di un quotidiano del Nord. Questi riferisce che in altre occasioni l'arcivescovo, pur ribadendo i principi contenuti nelle notificazioni dei vescovi, ha insistito sulla « libertà di coscienza ». Nello stesso spirito, evidentemente, l'arcivescovo di Reggio Calabria, monsignor Giovanni Ferro, ha tassativamente vietato ai parroci di strumentalizzare l'altare per la campagna antidivorzista. Don Giovanni Latella, responsabile dell'ufficio matrimoni all'arcivescovo di Reggio Calabria, ha affermato:

« Niente crociate. Niente comitati civici. Niente baronerie. Almeno, non saremo noi a provocarle ».

Ancora in Calabria, il vescovo di Crotona, monsignor Giuseppe Agostino, si esprime così:

« Il problema di fondo è di crescita e di culturalizzazione. Bisogna finalmente imparare ad essere veramente laici e, al tempo stesso, veramente cristiano. Il clericalismo deve finire ».

Dalla Calabria alla Sardegna. Un giornalista cattolico, Ignazio De Magistri, che è stato consigliere regionale democristiano per tre legislature, su « L'altra Sardegna » ha affermato:

« Il referendum, per come è stato posto, ha creato uno schieramento politico, qualunque sia la volontà di quelli che lo hanno provocato, il quale vede da una parte schierati i fascisti e i democristiani, dall'altra parte tutti gli altri partiti... Una vittoria dei primi diventerebbe un fatto involontivo e di regresso nella vita politica italiana ».

Egli conclude dicendo che la sua vuole essere una « testimonianza di schieramento e di fedeltà allo schieramento » di un cattolico praticante contrario al « volere abrogare una legge che, criticabile fin che si vuole, è una conquista di civiltà ».

A sua volta, il professor Franco Ledda, docente di pedagogia all'Università di Cagliari, ha dichiarato:

« Personalmente, pur essendo cattolico, sono favorevole al divorzio perché non lede nessun principio di libertà o di morale, anzi può essere uno strumento per rafforzare il rispetto verso la personalità umana ».

Questi due interventi sono rappresentativi di uno stato d'animo diffuso in Sardegna, che si è già espresso con numerose prese di posizione dalle quali emerge la volontà dei cattolici democratici di non imporre i principi della fede nelle leggi dello Stato.

Irnes Cervi: la morale di una famiglia contadina

Un'alta testimonianza politica e ideale rivolta a tutte le donne - « La legge sul divorzio ha segnato un altro passo avanti sulla strada per la quale i nostri uomini hanno combattuto e si sono sacrificati, una strada di progresso e di libertà »

DC e MSI insieme

I « crociati » dell'organo ufficiale della DC — « Il Popolo » — hanno scritto a tutta pagina: « Comunisti, radicali e missini politicizzano il referendum. Il vero bersaglio è la DC ». Questo titolo impudente dimostra tutto l'imbarazzo dei dirigenti dc.

La DC, preoccupata della sua aperta alleanza antidivorzista con il MSI, tenta di rovesciare la verità.

Si tratta di una manovra goffa che non può cancellare quello che è davanti agli occhi di tutti: cioè che

La DC e il MSI sono alleati in questa campagna sul referendum abrogativo del divorzio.

La verità è che il voto di Fanfani e quello di Almirante sono uguali: entrambi sono contro la civile conquista del divorzio.

La verità è che la DC è sola con i fascisti, contro tutti i partiti democratici, contro una parte dello stesso mondo cattolico, nel tentativo di sopraffazione della libertà dei cittadini.

IRNES CERVI, moglie di Agostino, uno dei sette fratelli Cervi fucilati dai nazifascisti, ha pronunciato all'incontro delle donne comuniste l'8 marzo il seguente discorso:

La battaglia che stiamo per affrontare contro il tentativo della DC e delle forze più reazionarie del nostro Paese di ottenere attraverso il referendum la abrogazione della legge che finalmente ha introdotto in Italia l'istituto del divorzio, non è da vedersi soltanto fine a se stessa. Dall'esito di questa battaglia dipende infatti: o un grande passo in avanti che noi possiamo compiere verso la trasformazione di questa società, in una più progredita e più civile, o una battuta di arretramento che potrebbe rallentare in modo assai preoccupante il nostro cammino.

Con la approvazione della legge istitutiva del divorzio, anche noi, io e le altre donne della nostra famiglia, abbiamo sentito che un nuovo importante passo in avanti veniva compiuto su quella strada per la quale i nostri uomini hanno combattuto e si sono sacrificati, su quella strada per la quale tutta la nostra famiglia ha tanto sofferto.

Nol che con loro abbiamo vissuto, che abbiamo avuto modo di ascoltare le loro

discussioni, e di esserne tante volte partecipi, sappiamo meglio di ogni altro che nelle lotte che hanno condotto, nei sacrifici che hanno compiuto, non risparmiandosi nemmeno di fronte al pericolo della morte, essi erano guidati, spinti, sì, dalla volontà di liberare il Paese dalle oppressioni del fascismo e della invasione dei tedeschi, ma vedevano molto più in là. Intravedevano oltre questo obiettivo immediato, con una chiarezza che a volte a noi donne della famiglia sembrava impressionante, un'«altra strada» che avrebbe voluto vedere sorgere, quale frutto della lotta di tutto il popolo.

Ad esempio, il problema della parità dei diritti tra uomo e donna: era uno di quelli che ricorrevano spesso nelle discussioni, sia all'interno della famiglia, che tra amici e compagni. E se pensate che questo avveniva oltre trent'anni fa, potete immaginare quante volte i nostri uomini, esprimendo il loro punto di vista, possono aver suscitato reazioni incredule ed anche ironiche da parte di amici e conoscenti.

E questo concetto si estendeva più in là, arrivava anche al diritto riconosciuto a noi donne della famiglia fin da allora di partecipare alle

decisioni che riguardavano la conduzione del fondo, l'allevamento del bestiame ecc. e di conseguenza al diritto da parte nostra di esprimere il nostro pensiero su come disporre del ricavato del lavoro comune.

E così per il divorzio: se ne parlava in casa o nei campi mentre si lavorava e noi donne, soprattutto le più anziane di noi eravamo un po' titubanti sull'accettare che un matrimonio potesse essere diviso. Dite bene voi — sostenevamo — ma se ci fosse una legge come pensate voi, un marito potrebbe abbandonare la moglie per trovarne un'altra mentre ora questo pericolo non c'è! E loro pronti come sempre con la risposta, tante volte accompagnata da una battuta scherzosa, così che a noi rimaneva anche più impressa: « E cosa ve ne fareste di un marito che rimane con voi per forza, solo perché la legge gli impedisce di andarsene per un'altra strada? Se invece sapete che pur essendo libero di andarsene, non se ne va, allora siete proprio sicure che rimane con voi perché lo desidera perché vi vuole bene, perché si trova bene con voi, nella famiglia che avete creato ».

« Del resto il divorzio come lo intendiamo noi — diceva-

mo — deve essere una cosa molto seria, non come fanno in America, che si sposa e si dividono con tanta facilità. Dovrà essere regolata da leggi ben precise e severe per cui una coppia di sposi possa arrivare a dividersi solo dopo che abbia sperimentato ogni tentativo di salvare la propria unione; cioè solo quando abbia accertato che non esiste più nessuna possibilità di comprensione; quando ormai la vita insieme diventa un peso per loro, ed un esempio negativo per la formazione del carattere dei figli.

« E soprattutto dovrebbero essere regolate le cose in modo che ognuno dei due genitori assuma le proprie responsabilità, materiali e morali nei confronti degli eventuali figli. E poi non sarebbe mica obbligatorio dividerli anche se fosse in vigore il divorzio. Se due pol non arizzano più d'accordo ritengono per motivi religiosi, o per altri motivi di stare ugualmente insieme, nessuno li obbligherebbe a ricorrere al divorzio per dividersi. Però, chi trovandosi nella stessa condizione sentisse questa esigenza sarebbe libero di farlo. Mentre ora — continuavano — le vedete anche voi

le situazioni che si creano »: e ci portavano degli esempi di coppie che da anni vivevano insieme per forza una vita amareggiata dagli insulti reciproci, oppure di altre coppie che da anni vivevano separate di fatto, che magari avevano già costituito una nuova famiglia, ma che per legge rimanevano vincolate e responsabili del legame costituito in precedenza.

Noi dunque riteniamo che una istituzione quale quella del divorzio sia giusta perché elemento di maggiore libertà per l'essere umano. Sappete qual è un modo ingiusto e inumano di dividere i matrimoni e di distruggere le famiglie? Quello di fare le guerre e mandare a morire gli uomini giovani! Quello di non procurare lavoro a tutti nel proprio Paese costringendo gli uomini ad emigrare ed a stare lontano dalle loro famiglie!